

“Verso una Chiesa delle genti: prendersi cura delle diversità costruendo l’unità è possibile?”

Don Mirko Dalla Torre

Quante volte ci siamo recati al luna park o al circo, che solitamente sostano nelle nostre piazze in occasione di feste paesane o di ricorrenze particolari, care alle nostre tradizioni popolari!

Baracche d’entrata, musica spesso assordante, luci sfavillanti di giostre sempre più futuristiche, richiami a “facili vittorie” con premi sicuri. Manifesti circensi appesi ad ogni angolo della città attraggono la nostra attenzione sullo spettacolo del circo: un mondo questo, che ci invita a “staccare la spina” dalla nostra frenetica quotidianità, invitandoci a trascorrere qualche ora di sano e meritato svago.

Per la maggior parte di noi stanziali la conoscenza di questo “strano” e affascinante mondo si limita solamente al puro e breve divertimento. Poco o nulla conosciamo invece della vita reale della gente del Viaggio, vista spesso con sospetto e diffidenza magari perché la loro abitazione è diversa dalla nostra e il loro modo di vivere richiama atavici pregiudizi sui nomadi, spesso etichettati dalla nostra società come zingari, considerati imbrogliatori, truffatori e gente quindi da tenere alla larga.

Se agli occhi della nostra quotidianità questi sono i fieranti e i circensi, il loro vivere reale non è così. Sono nostri concittadini, nostri “fratelli in Cristo”, che vivono da stranieri ovunque vadano, girando di piazza in piazza. Devono sottostare a leggi che spesso intralciano la loro sosta e il loro lavoro (pensiamo agli animalisti per il circo), nonostante lo Stato italiano riconosca la “funzione sociale dei circhi equestri e dello spettacolo viaggiante e... pertanto sostiene il consolidamento e lo sviluppo del settore”.¹ Straniera in casa nostra, la gente del viaggio spesso vive la situazione di rifiuto e di emarginazione, abituandosi così a sopravvivere nel mondo stanziale.

La Chiesa invece, in forza dell’essere portatrice della salvezza di Cristo Signore ad ogni uomo, guarda alla gente del Viaggio con stima e fiducia, annunciando il Vangelo perché anch’essa possa fare esperienza dell’amore di Dio, che è Padre di tutti, e sentirsi così amata.

I fieranti e i circensi sono itineranti per vocazione; viaggiano, percorrono cammini più o meno lunghi, richiamando alla nostra memoria il nomadismo dei grandi patriarchi dell’Antico Testamento. La loro breve sosta in mezzo a noi sembra quasi voglia ricordarci che anche noi non possediamo una dimora certa in questo mondo, ma che siamo gente in cammino verso la Patria eterna.

È fondamentale per l’evangelizzazione del mondo dello Spettacolo Viaggiante abbattere tutto ciò che ci allontana da questa gente: pregiudizi, preconcetti, tabù ..., dando invece spazio alla vera accoglienza, alla conoscenza reciproca e alla comprensione della loro vita.

Qualsiasi lavoro pastorale non può mai essere improvvisato, nasce e si sviluppa partendo dal vissuto della comunità cristiana: l’**accogliere**, il **conoscere** e il **condividere** costituiscono la base solida in ogni progetto pastorale. Anche nella pastorale dei fieranti e dei circensi questi tre punti sono basilari per organizzare e programmare un’evangelizzazione, che diventa innanzitutto condivisione del Vangelo attraverso una catechesi attenta alle loro varie esigenze.

./.

¹ Legge 18 marzo 1968, n. 337, titolo 1, in www.anesv.it (consultato il 30 agosto 2016).

Provocazioni:

1. La pastorale dello spettacolo viaggiante è poco conosciuta. Dalla vostra esperienza di operatori Migrantes, che cosa condividete o che cosa invece può generare perplessità?
2. Quali difficoltà genera l'approccio con il mondo dei viaggianti?
3. Di quali strumenti abbiamo bisogno per avvicinare il mondo del viaggio?